

Cara
UnitàLa liberazione di Daniele
le immagini
e la parola responsabile

Cara Unità, l'Italia intera ha accolto la liberazione di Daniele Mastrogiacommo con profondo sollievo e avidità d'informazione. Tutti i mezzi di comunicazione hanno dedicato ampi spazi alla notizia, riuscendo affannosamente a trovare parole in grado di uguagliare la forza espressiva delle immagini viste in foto o in tv. L'abbraccio del giornalista con Gino Strada sarà, probabilmente, la cosa che rimarrà più impressa nella mente di tanti lettori e telespettatori. Non è colpa di chi le usa, si sa, se le parole faticano a competere con le immagini sul terreno della stimolazione emotiva: almeno sul breve periodo e in termini di immediatezza, le parole difficilmente hanno la meglio. Se profonde, tuttavia, esse possono vincere la sfida più importante e accompagnare chi le ascolta verso un atteggiamento esistenziale maggiormente critico e attivo. Lo avevano capito bene don Lorenzo Milani, Paulo Freire e tutti coloro i quali hanno creduto nel valore umanizzante della

parola; lo hanno capito, oggi, i tanti giornalisti che se ne servono con maestria per riflettere e far riflettere sulle vicende del quotidiano. Ritengo che investire/puntare/premiare l'uso attento e responsabile delle parole voglia dire mettersi fattivamente al servizio della democrazia e lavorare per il suo rinnovamento continuo. E allora, sulla scia di queste brevi considerazioni, mi permetto di esprimere la rabbia per quanto detto da un noto giornalista al termine di un servizio televisivo proprio sulla liberazione di Mastrogiacommo: «Tutto bene quel che finisce bene!» (Unomattina del 20 marzo 2007). Cosa vuol dire una frase simile? E come fa a non suonare offensiva per ogni uomo, in considerazione dei lunghi giorni di prigionia, delle tantissime ore di angoscia per le famiglie coinvolte, dello sgozzamento di uno dei prigionieri di fronte ai suoi compagni? Se si è sempre più spinti all'assuefazione verso la povertà e la superficialità del linguaggio nell'attuale scenario politico, continua a deludere che ci siano casi in cui il miglior frutto della capacità di sintesi giornalistica sia un'inopportuna frase fatta. Sarà miopia intellettuale la mia, ma il «tutto bene» proprio non ce lo vedo.

Fabio Granato

I Dico e l'incoerenza...
vedi alla voce
Pierferdinando Casini

Cara Unità, penso che l'On.le Casini sia l'emblema dell'incoerenza di questa nostra politicamente sgangherata Italia. L'ex Presidente della Camera sta conducendo una battaglia tutta ideologica

contro i Dico, che altro non sono che il riconoscimento dei più elementari diritti a persone che hanno la «grave colpa» di non essere sposati o per scelta o perché sono dello stesso sesso. L'incoerenza dell'On.le Casini sta nei fatti, considerato che ai parlamentari non sposati, separati, divorziati ecc., pertanto coppie di fatto (di cui Casini fa parte), questi diritti gli sono stati riconosciuti per legge. Allora On.le Casini non le sembra il caso di proporre una legge per far togliere questi diritti anche ai Parlamentari? Almeno per dimostrare un minimo di coerenza.

Passarella Odino, Goro

Siamo affamati
di cultura
Chi ci vuole aiutare?

Cara Unità, sono il Segretario della Sinistra Giovanile di Longobucco, e vorrei far notare a tutti i compagni come il lavoro effettuato dalle giovanili, soprattutto nei paesi del sud, sia un lavoro importante e addirittura fondamentale, per lo sviluppo della cultura, della politica, e per la formazione di progetti innovativi in queste parti dell'Italia che hanno gravi problemi. E vorrei trovare tra i compagni qualcuno più generoso, che possa fornire qualsiasi forma di materiale (libri, volantini, riviste, manifesti, dvd, cd, ecc...) di qualsiasi tipo (culturali, politici, musicali, di attualità, di sport, ecc...) per poter alimentare sempre più la voglia di conoscenza che si sta sviluppando nel nostro circolo, dove stiamo rinnovando la sezione «Cultura e Politica», che sta diventando luogo di incontro per molti giovani che non hanno la possibilità di comprare libri, e che però vengono coinvolti dalla

collaborazione che viene creandosi in questi centri di aggregazione, dove chiunque partecipa, fornendo quel che può. Ecco, io non chiedo ne più e ne meno, solo una collaborazione da parte vostra, sperando che ci sia ancora qualche compagno generoso disposto ad aiutare il nostro Circolo in Crescita. Se la mia richiesta è stata abbastanza convincente, ringrazio chiunque volesse mandare tali materiali all'indirizzo qui sotto.

Unità di Base «A.Gramsci»
C. Colombo, Longobucco (Cs) 87066Ho visto «W l'Italia»
Ora aspettiamo
che qualcosa cambi...

Cara Unità, dopo aver visto le 3 puntate del nuovo ciclo del programma «W l'Italia» firmato dall'impareggiabile Riccardo Iacona (negli Stati Uniti sarebbe già Premio Pulitzer?), mi rendo conto una volta di più in che razza di paese viviamo, con signori nessuno pagati 19.000 euro mensili (diciannovemila!), raccomandati e lecchini vari senza titoli in posti letteralmente rubati a due giovani laureati; partiti senza più alcun collegamento con il territorio, privi di meccanismi di minima democrazia interna, compresi Ds e Rifondazione Comunista (alla faccia della presunta diversità della sinistra), che piazzano i loro scagnozzi in posti di lavoro pubblici dopo concorsi-beffa e che candidano alle elezioni politiche non chi risulta in cima alle preferenze degli iscritti (votanti) ai singoli partiti, ma chi sta nel fondo (i Ds in Abruzzo). La legge elettorale porcata non l'ha voluta il centrosinistra, è vero; ma dimostrino di volerla davvero

ro cambiare. Ora sono al governo, ne hanno il potere e la possibilità. Aspettiamo poi, naturalmente, la legge sul conflitto di interessi, sul riordino del sistema radio-televisivo (svincolato dai partiti), le liberalizzazioni complete in tutti i settori ancora protetti della nostra economia e tutte quelle misure che possono avviare le difficoltà di tanti cittadini comuni dalla vita difficile (altro che 19.000 euro al mese). Altrimenti perché votare per il centrosinistra nella prossima tornata utile? Anzi, perché uscire di casa e tornare al seggio? Con sempre maggiore amarezza, da un cittadino arrabbiato e deluso (e disoccupato).

Andrea Di Meo, Roma

Cari ministri
perché non tacete
finché non sapete?

Cara Unità, vorrei rivolgere un appello a tutti i ministri: potrebbero evitare di rilasciare dichiarazioni o interviste su come dovrebbero essere utilizzate le maggiori entrate fino a quando il governo non avrà preso una decisione definitiva? Spero che l'esperienza della finanziaria 2007 abbia insegnato qualcosa a tutti quanti loro. I militanti, simpatizzanti, ed elettori del centrosinistra sarebbero eternamente grati se per una volta prevalesse il senso della misura o, meglio ancora, il silenzio.

S. Di Paola, Fagnano Olona (Va)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Se Cesare Battisti vale
una teoria lombrosiana

Sarà grave, sarà ingiusto, se dico ad alta voce che la faccia dell'ex terrorista Cesare Battisti mostra sempre e comunque un tratto di supponenza? La mia, non è un'opinione lombrosiana, più semplicemente si tratta di un commento culturale, antropologico, o, se preferite, perfino politico. Nel senso che, salvo smentite, non credo che l'uomo abbia mai mostrato un tratto di vera disponibilità umana: abbia mai voluto chiarire i dettagli della sua storia trascorsa, della sua vicenda di militante del partito armato. Battisti sembra, anzi, uno di quei soggetti, e se ne trovano dappertutto, perfino al supermercato, che ritengono di avere ragione sempre e comunque, anche quando, ignorando il più comune senso civico, passano davanti agli altri non rispettando la fila. Glielo si legge, appunto, in faccia. Non desidero per lui una vita carceraria, tutt'altro. Si tratta semmai, ribadisco, di non avere mai colto da questa persona un segno, un cenno, un tratto di disponibilità. Battisti in breve, a meno che mi sia sfuggito qualche dettaglio, non ama porsi su un piano di parità. Nonostante le sue indubbie responsabilità penali. Cesare Battisti, come dimostra la sua vicenda giudiziaria, ha fatto parte di un'esperienza di lotta armata. Latitante dal 2004, è stato appena arrestato in un albergo di Copacabana, a Rio de Janeiro in Brasile. Ex leader del Proletari armati per il comunismo, Battisti, com'è forse noto, era stato arrestato a Parigi pochi anni fa su richiesta della giustizia italiana perché condannato definitivamente due volte all'ergastolo nonché imputato di altri due omicidi. Era stato però scarcerato con obbligo di firma, in attesa della procedura d'estradizione richiesta dal nostro governo. Da allora era sparito. Traggo queste informazioni dalle agenzie. Visto che, come forse ho già accennato, non ho mai sentito la sua storia degna di vero interesse. Fastidio semmai, puro fastidio politico e, lo ribadisco, umano, accresciuto semmai dal linguaggio usato dai suoi amici del movimento di solidarietà sorto in Francia,

quando Battisti appunto in attesa di sentenza, e ancora, citando sempre i fatti di quei giorni, dall'atteggiamento mantenuto dal diretto interessato. Su tutto sveltava però, sempre ai miei occhi, la supponenza degli intellettuali parigini che gli stavano intorno, come fosse il nuovo (il paradosso è voluto) Sacco e Vanzetti, un ennesimo caso di vergogna giudiziaria perpetrata dalla giustizia italiana, «fascista» per definizione. Battisti, ricordiamo ancora, è stato condannato all'ergastolo dalla Corte d'assise e d'appello di Milano per aver ucciso il gioielliere Torreggiani, ed anche ferito suo figlio quindicenne, oggi costretto su una sedia a rotelle, per l'omicidio di un maresciallo degli agenti di custodia di Udine e di un agente della Digos. Inoltre, faceva parte del gruppo che fece irruzione nella sede del Msi a Mestre, uccidendo un iscritto a quel partito. Intendiamoci, Battisti è pienamente legittimato (da se stesso e ovviamente dai suoi amici parigini) a sostenere che la questione politica dei cosiddetti «anni di piombo» debba essere chiusa attraverso un'amnistia generalizzata, un po' meno accettabile mi risulta semmai la supponenza che gli viene forse dall'essere adesso uno scrittore di gialli pubblicati fra l'altro anche dalla prestigiosa casa editrice Gallimard, la stessa di Sartre e Camus. Forse, una maggiore sobrietà non gli farebbe male, magari farebbe bene a comprendere che non sempre si può mantenere una faccia da schiacciati. La sua vicenda tuttavia pone anche un problema che prescinde dallo specifico della sua antipatia (che non può essere ritenuta comunque un reato), e riguarda la contumacia, ossia che si riconosca all'imputato il diritto alla difesa ma anche alla fuga, come accade in molti paesi in nome del seguente paradosso: «Se mi accusassero di avere rubato la cattedrale di Notre Dame, prima fuggirei per poi dimostrare di non essere stato io». Non mi sembra però il suo caso.

f.abbate@tiscali.it

Il tesoretto degli italiani

FERDINANDO TARGETTI

SEGUE DALLA PRIMA

E infatti la pressione fiscale (la somma di imposte dirette ed indirette ed oneri sociali rispetto al Pil) dal 2005 al 2006 è passata da 40,6 a 42,3%. La seconda considerazione riguarda la natura delle maggiori entrate e la lotta all'evasione. I 37,7 miliardi di maggiori entrate derivano per 9,3 dalla maggior crescita del Pil rispetto alle previsioni del precedente governo; 8,1 miliardi da una tantum di cui circa 2 da rimborsi e pagamenti di Banca d'Italia; 5 miliardi da misure permanenti del precedente governo che erano state sostituite; 14,7 miliardi dal miglioramento del comportamento dei contribuenti indotte dalle misure antievasione del decreto di luglio e da spontanei accordi con il fisco. Una prova di questa «tax compliance» è data dall'andamento dell'iva dell'8,8% a fronte di una crescita

nominale del Pil di circa la metà e in presenza di aliquote immo-dificate. Anche le ritenute da lavoro privato hanno registrato lo stesso incremento, frutto quindi di emersione di lavoro nero. Da queste due considerazioni ne dovrebbero derivare due conseguenze di politica economica. Poiché le spese primarie rispetto al Pil che nella legislatura del centrodestra erano cresciute di 2,5 punti al 43,9% nel 2006 raggiungeranno il 44,4%, ne deriva che la prosecuzione del cammino della ricostituzione dell'avanzo primario per la riduzione del debito deve essere posta a carico della riduzione delle spese. Quindi le proposte di utilizzo del surplus fiscale che comportano maggiori spese sia per investimenti - Anas e ferrovie - sia per spese correnti, come contratti del pubblico impiego o interventi sullo scalone previdenziale, dovrebbero essere accantonate. La seconda considerazione riguarda la pressione fiscale. Siccome le previsioni per le entrate del 2007 sono buone se le misure della Finanziaria saranno realizzate, la pressione fiscale dovrebbe iniziare a scendere per tornare dall'attuale 42,3% almeno al livello del 41,3 della fine del primo go-

verno di centrosinistra (2001); e questo sia per ragioni economiche, sia per ragioni di consenso politico. Sia chiaro non stiamo parlando della «captatio benevolentiae» degli elettori alla vigilia di elezioni amministrative, ma del mantenimento della promessa elettorale «pagare meno pagare tutti». Questa considerazione ci porta alla proposta del ministro dell'economia Tommaso Padoa Schioppa che ha espresso il convincimento che il surplus fiscale debba essere utilizzato per aiutare le imprese. Io credo che dovrebbe essere detto un fermo no! Su queste pagine ho già più volte argomentato che, con la riduzione del cuneo fiscale a favore di un sistema di imprese, gran parte protette, che fanno molti profitti e pochi investimenti, il governo ha contraddetto la sua analisi sui motivi della bassa crescita della produttività nel nostro paese e sulle politiche che ne dovrebbero seguire. Già la coalizione dell'Ulivo ha sbagliato la campagna elettorale facendo pagare la riduzione del cuneo fiscale con le maggiori imposte alle famiglie. Per favore non ripetiamo lo stesso errore. Errare è umano perseverare è diabolico. Rimangono sul tavolo due pro-



ste, la riduzione dell'Ici sulla prima casa e una riduzione delle aliquote Ire, non solo ai meno abbienti, ma in modo generalizzato. Entrambe sono accettabili anche se entrambe hanno dei difetti. La prima che si verrebbe a ridurre il grado di federalismo fiscale e che verrebbe avvantaggiato fiscalmente il contribuente che una casa la possiede rispetto ad uno, magari meno abbiente, che non la possiede. La seconda pro-

posta contrasterebbe con il principio che è opportuno non cambiare aliquote, soprattutto se la variazione è contenuta, ogni anno. Tuttavia io credo che la seconda opzione con l'introduzione di ritocchi a favore degli incipienti sia da preferire perché meglio rende l'idea con la quale questo governo deve condurre la sua battaglia per il riequilibrio delle finanze pubbliche, «pagare meno pagare tutti».

LA LETTERA

Caro Iacona, perché non hai raccontato tutta la verità?

Caro Riccardo Iacona, ho seguito con attenzione la tua trasmissione su Rai tre, *W l'Italia, Pane e Politica*, dalla prima puntata fino a domenica scorsa, nel viaggio dalla Calabria a Roma, passando per l'Abruzzo. Hai raccontato della politica, dei suoi difetti, delle sue degenerazioni e di ciò che ha prodotto la legge elettorale per l'elezione del Parlamento. Una legge voluta dal centrodestra che ha creato una profonda separazione tra elettori ed eletti, come da te denunciato, su cui sono pienamente d'accordo. La tua inchiesta mi ha coinvolto, sono stata una dei protagonisti dell'ultima puntata. Non ti nascondo la mia amarezza per la parzialità delle informazioni da te trasmesse circa il percorso seguito dai Ds, il mio partito, per candidarmi. Ti avevo raccontato che si erano riunite tutte le sezioni dei Ds della provincia di Pescara le quali, a maggioranza, avevano proposto il mio nome. La decisione era stata successivamente approvata e ufficializzata dal direttivo provinciale con 75 voti a favore su 110. Perché questo non lo hai detto e ti sei limitato a mostrare i risultati del voto di una sola sezione anziché quelli di tutte? Perché pur avendo intervistato la segreta-

ria regionale dei Ds, Stefania Misticoni, il segretario provinciale di federazione, Massimo Sfamurri, e altre persone che mi conoscono e mi hanno sostenuta, hai mandato in onda solo le interviste a coloro che non lo hanno fatto? Perché pur avendomi accompagnata per due giorni (1 e 2 febbraio 2007) per conoscere il mio impegno sul territorio (la regione Abruzzo) hai evitato di parlare delle iniziative che hai filmato? Eri presente quando ho incontrato il Comitato di Civita D'Antino per discutere l'installazione di un impianto eolico in una zona protetta e su cui ho prodotto un'interrogazione parlamentare; eri presente quando ho incontrato tutti i Sindaci della Valle Roveto per discutere la messa in sicurezza della disastrosa superstrada di Liri su cui, anche in questo caso ho prodotto un'interrogazione parlamentare (ti aggiorno che Anas ha deciso di stanziare 12 milioni di euro per avviare alla pericolosità della stessa); eri presente quando ho visitato un centro disabili di Pescara per conoscere più da vicino le iniziative del centro stesso; eri presente quando ho incontrato il manager della Asl di Pescara, dott. Balestrino, per trovare possibili e concrete soluzioni per la stabilizzazione dei precari. Tu c'eri eppure non l'hai

raccontato. Ti ho parlato del mio impegno per l'aeroporto di Pescara e di altro ancora, tutte iniziative riscontrabili, come ti ho detto, sul mio sito e su quello della Camera dei Deputati. Perché questo vuoto? Perché pur avendo vissuto tu in prima persona «la verità» non l'hai raccontata? Da qui l'amarezza, l'amarezza di scoprire che il tuo obiettivo non è stato quello di raccontare ciò che hai visto, ma quello che volevi vedere. Qualcosa che ha a che fare con il Congresso dei Ds? Forse. Sono dell'idea che la politica vada ripensata, che le degenerazioni vadano combattute e che chi è investito di una funzione pubblica debba conto innanzitutto ai cittadini, agli elettori. In particolare i cosiddetti «nominati dai partiti» che devono certamente recuperare un rapporto diretto con gli elettori impegnandosi a fondo nel lavoro (come sai i Ds intendono modificare questa legge). Mi chiedo, però, se non sono i giornalisti come te a raccontare «il vero», chi lo dovrebbe fare? E ancora se i giornalisti come te non aiutano i cittadini, attraverso un racconto imparziale a distinguere chi fa politica con serietà e impegno, al servizio della comunità, da chi invece usa la politica per propri perso-

nali tornaconti, questi stessi giornalisti contribuiscono al rinnovamento della politica o producono l'effetto contrario? Il rischio è che si lasci annegare il «buono» che c'è nella palude dell'antipolitica e del qualunquismo che tutto travolge. Io penso che i cittadini abbiano bisogno, in particolare oggi, di esempi e simboli positivi così che possano riappassionarsi alla politica. Conosco persone serie, oneste, competenti, tra i deputati, gli assessori, i sindaci, nelle sezioni, persone su cui i cittadini possono e devono contare per riconquistare fiducia e speranza nelle istituzioni e io mi sento tra questi (d'altro canto tu stesso quando mi hai salutata mi hai detto «sei brava e sei una brava persona»). Perché su costoro non si accendono mai i riflettori? Chiedo questa lettera raccontandoti un aneddoto: un compagno questa sera mi ha telefonato, come del resto molti oggi, per commentare la tua trasmissione e a proposito degli operai della F.A.T.E.R. e delle casalinghe al mercato di Pescara che dicevano di non conoscermi mi ha detto una cosa che mi ha colpito: «chi non ti conosce non sa quello che perde». L'ho ringraziato di cuore. Un cordiale saluto e buon lavoro.

On. Pina Fasciani